

Il Generale Mori è vittima di una sindrome, tra le tante, di cui è affetta la nostra folle magistratura: la SINDROME DI INFALLIBILITÀ.

*) Salvino Paterno'



Quando la magistratura monta un caso eclatante, la cui rilevanza travalica i confini nazionali, non può permettersi di sbagliare. Non è previsto. Non può succedere. E così, ciecamente convinti dai teoremi accusatori, si riempiono pagine di giornali, si affollano serrati dibattiti televisivi, fior di scrittori e registi colgono l'ispirazione per dedicarvi opere, si costituiscono assemblee e comitati, le coscienze si smuovono, i cuori palpitano e gli animi si indignano. Poi, dopo anni e anni di grancassa e strombazzamenti vari, ecco che arriva la doccia fredda dell'assoluzione. E ci si risveglia storditi dalla sbornia. Quel caso su cui si è magnificato e pontificato per tutto quel tempo non esiste più. Non è mai esistito. Il delitto del secolo, non era un delitto. Il pericolo pubblico numero uno, non aveva neanche commesso il fatto. Ebbene, una magistratura normale prenderebbe atto della sonora sconfitta e analizzerebbe gli errori commessi per evitare di ripeterli. Ma non la nostra. La nostra vive nel mito dell'infallibilità. Non può aver sbagliato. E così scatta quell'infernale loop temporale che riporta l'eterno imputato indietro nel tempo all'infinito, sino a che l'epilogo della vicenda processuale non sia all'insegna della vera giustizia. Quella divina e infallibile. Tutto ciò, con buona pace del principio giuridico del "ne bis in idem" (nessuno può essere processato due volte per lo stesso fatto) che se ne va a spasso per le vie adibite all'esercizio del meretricio. A proposito di meretricio, lo abbiamo già visto con Berlusconi nei processi Ruby, Ruby bis, Ruby ter... e, se il cavaliere non fosse passato a miglior vita, saremmo arrivati a Ruby. Analoga cosa accade al generale Mori, non potendo accettare l'esito della sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto sulla notissima vicenda della trattativa Stato-Mafia. Ah la "trattativa"! Ci hanno scritto poemi, canti, novelle, poesie, liriche e componimenti vari, dandola per scontata. Guai a metterla in dubbio! I magistrati che la sostenevano si erano ricavati in posticino nella storia dell'antimafia tra Falcone e Borsellino. Per combattere i veri mafiosi erano arrivati fuori tempo massimo perché, grazie all'impegno di tanti investigatori come Mori, gli assassini stragisti erano stati quasi tutti debellati, ma si poteva ancora articolare un teorema che ribaltasse la situazione, dove i buoni divenissero i cattivi. L'importante è che fosse sensazionale, eclatante, clamoroso. E così fu. Poi è arrivata la Suprema Corte di Cassazione e in un battere di ciglia tutto è svanito, evaporato, miseramente sgonfiato. Era inevitabile che un trauma del genere scatenasse la sindrome di infallibilità. E oggi per riaprire il processo sono disposti a tutto anche a sovvertire la logica e finanche l'analisi logica. Mori, infatti, è stato assolto per "non aver mai 'trattato' con la mafia per far cessare le stragi". Ebbene, oggi lo accusano di: "non aver impedito le stragi". Quindi, poiché avrebbe potuto impedirle solo trattando, lo accusano di non aver trattato con la mafia!!! Siamo nel pieno della psichiatria forense. Ostaggi di un centro di potere senza più controllo, senso di responsabilità e neanche senso del ridicolo. Viviamo in un paese dove ormai vigono solo due regole che stabiliscono i poteri della magistratura: regola 1: la magistratura non sbaglia mai regola 2 : se dovesse sbagliare, si applica la prima regola.

*) Colonnello dei carabinieri in congedo, docente di criminologia Università Tor Vergata e La Sapienza di Roma